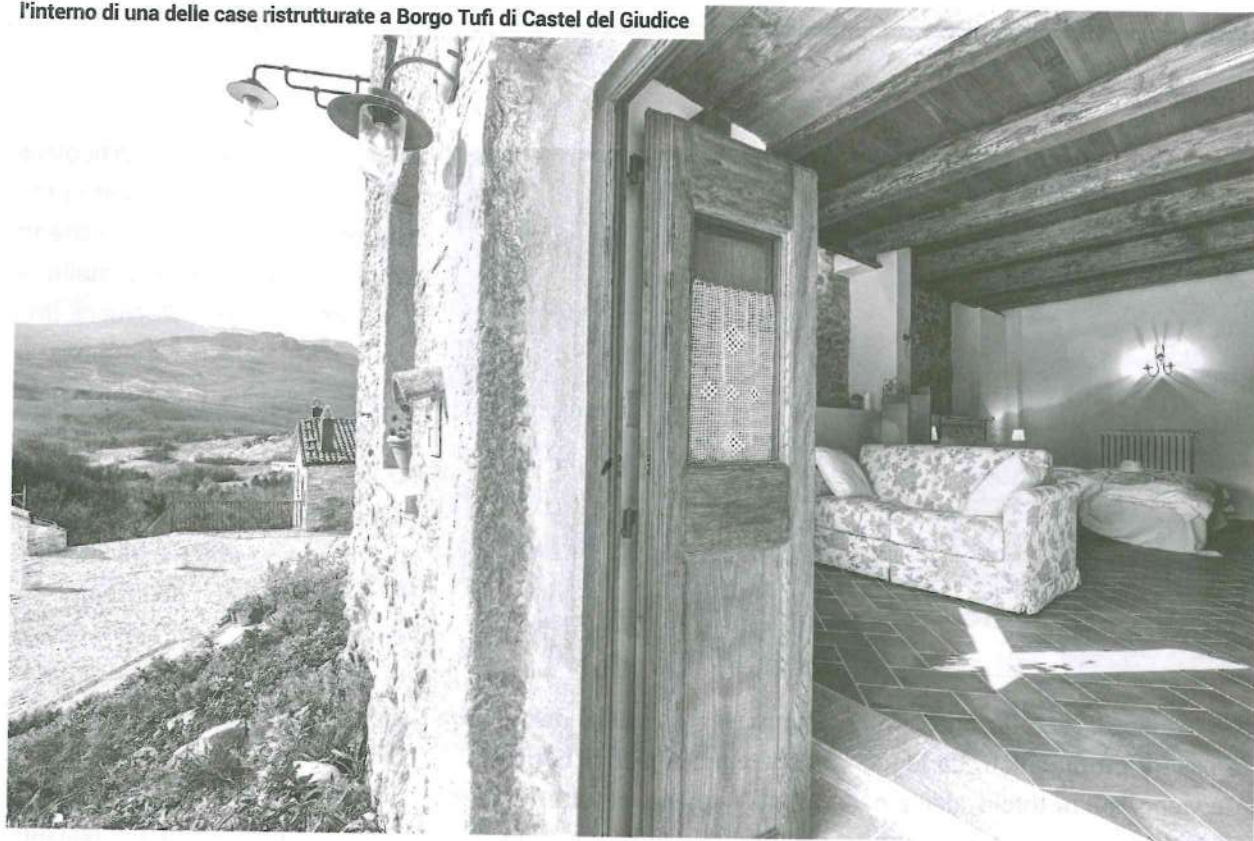


l'interno di una delle case ristrutturate a Borgo Tufi di Castel del Giudice



"ARIA" NUOVA PER I PICCOLI COMUNI

intervista con Rossano Pazzagli

La legge di sostegno ai piccoli comuni si incontra con l'attività di ArIA, il Centro di ricerca sulle aree interne e appenniniche che ha sede presso l'Università del Molise; ne abbiamo parlato con Rossano Pazzagli, docente presso la nostra Università e Direttore del Centro di ricerca

a cura della redazione

Finalmente, dopo anni che se ne parla, è stata approvata la legge che favorisce gli interventi nei piccoli comuni italiani, quelli con meno di 5.000 abitanti; come valuta questo provvedimento? È il segnale che qualcosa

è cambiato nella filosofia della programmazione territoriale del nostro paese?

È un provvedimento tardivo ma molto significativo, che si colloca nel solco di una tradizione storica di lungo periodo: quella di un'Italia comunale che dal medioevo giunge fino alla Costituzione

Una veduta di Spinete



repubblicana (articolo 5), passando per Carlo Cattaneo, che considerava i comuni, e soprattutto i piccoli comuni ben funzionanti, "la spina dorsale della nazione". Dopo un paio di decenni di allontanamento da quella tradizione, durante i quali le autonomie locali italiane sono state calpestate, ferite e qualche volta perfino derise arrivando fino alla cancellazione di un certo numero

di piccoli comuni, adesso lo Stato cerca di aiutarli a vivere, anziché accompagnarli a morire.

Il valore principale della nuova legge, infatti, è che essa afferma il principio che i piccoli comuni sono una risorsa e che vanno difesi e sostenuti; la sua approvazione è un raggio di luce in una politica schizofrenica che, anche nell'ambito delle stesse forze politiche che l'hanno votata, vede

spinte non ancora sopite verso la riduzione del numero dei comuni a partire proprio da quelli più piccoli che questa legge mira ad incentivare. L'auspicio è che in futuro la dotazione finanziaria della nuova legge venga incrementata per favorire effettivamente un processo di rilancio dei piccoli comuni e di *empowerment* delle comunità locali. In ogni caso questo provvedimento può essere già il segno di una inversione di rotta. Nell'attuale fase di crisi strutturale del modello di sviluppo che ha polarizzato l'economia nelle aree di "polpa" e relegato i territori interni, prevalentemente rurali, verso posizioni di marginalità, è necessario tornare ad occuparci dello scheletro dell'Italia e rafforzare la rete istituzionale rappresentata dai piccoli comuni, come istituzioni di base utili al territorio, ai diritti dei cittadini e alla democrazia.



Castello di Civitacampomariano



Riccia - veduta aerea

Lei è il direttore di ArIA, il centro di ricerca per la tutela e la valorizzazione delle aree interne ed appenniniche che ha sede presso l'Università del Molise; come ritiene che questa legge possa agevolare il vostro non facile lavoro?

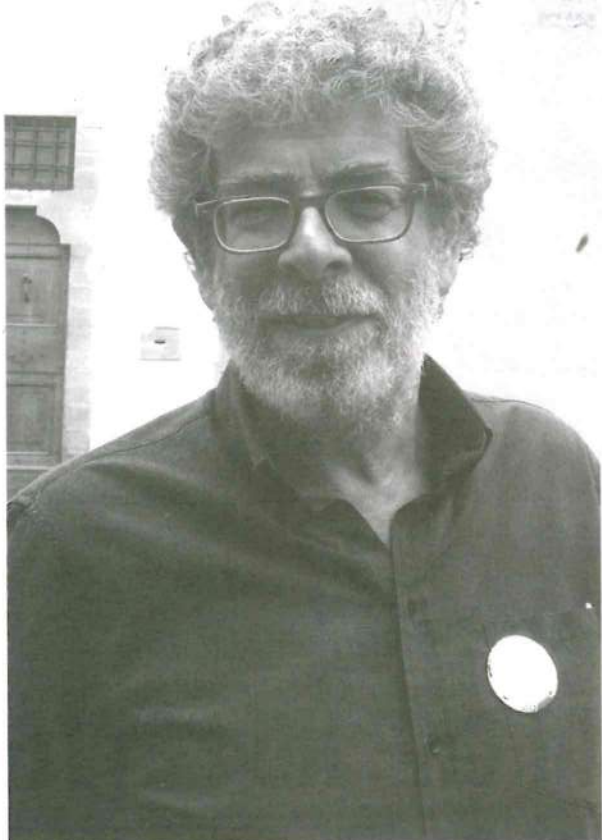
I comuni sotto i 5000 abitanti sono in Italia il 70 per cento del totale. La maggior parte di essi insiste su aree interne, rurali e montane, cioè sulla parte più ampia del Paese: circa tre quinti del territorio e un quarto della popolazione. Il nostro Centro, che venne inaugurato alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, si propone di accompagnare sul piano scientifico i processi di rinascita e di coesione territoriale attraverso studi e ricerche in grado di interagire con le politiche nazionali e locali. Queste aree, colpite anche da catastrofi naturali che rendono ancor più visibili i problemi dell'abbandono e della marginalizzazione, hanno oggi bisogno di strategie urgenti che la legge sicuramente può aiutare. Vediamo che, ovunque tali strategie si sono messe in moto,

il ruolo del comune, tanto più se piccolo, diventa cruciale nel favorire e governare – seppure non da solo – processi di partecipazione, di recupero delle vocazioni e delle tradizioni locali, di nuove forme di economia e di relazioni sociali, di manutenzione e cura del territorio. Pensiamo all'impegno diretto dei sindaci nelle zone del terremoto, oppure di fronte a un'alluvione, a un incendio o ad una eccezionale nevicata. Il ruolo dell'istituzione comunale è insostituibile nella erogazione dei servizi e per la promozione di azioni di nuovo sviluppo locale.

Nel Molise solo 11 comuni hanno più di 5000 abitanti e la maggioranza dei 136 totali ne hanno meno di mille; potrebbe secondo lei la nostra regione, proprio per questa sua condizione, diventare terreno di sperimentazione per l'applicazione della nuova legge?

Il Molise ha vari primati, non tutti negativi. Dopo la Valle d'Aosta è la regione più piccola e meno popolata, ma anche quella con la più elevata percentuale di piccoli comuni (92 per cento del tota-

Rossano Pazzagli



le). Il comune, con il suo piccolo consiglio comunale, il sindaco e le poche unità di personale sono anche qui il più ramificato presidio territoriale e di democrazia. Il nostro Centro ArIA e più in generale l'Università del Molise vedono nella rete dei piccoli comuni l'elemento forte della struttura regionale; essi sono, come dimostrano alcuni casi che stiamo studiando da vicino (Castel del Giudice, Riccia, Civitacampomarano, Spinete e altri), i possibili punti di ripartenza di una terra alla quale il modello di sviluppo contemporaneo ha tolto molto, seminando sfiducia e isolamento. Ecco, proprio le condizioni di arretratezza rispetto a quel modello, oggi in crisi strutturale, possono fare delle aree interne come il Molise un laboratorio di rinascita imperniato sul valore dei piccoli comuni e sulla partecipazione locale, l'ambito nel quale la nuova legge può trovare una applicazione immediata. Come Università saremo al fianco dei comuni per

affrontare questa sfida, per superare la debolezza nella quale i piccoli comuni sono stati costretti in questi anni da politiche tendenti a ridurre le risorse e la dignità delle comunità locali. L'obiettivo deve essere quello di riportare qui servizi, innovazione, lavoro. La nuova legge può senz'altro aiutare in questo.

Come può questo nuovo provvedimento operare in sinergia con gli altri strumenti della programmazione e in particolare con la Strategia per le Aree Interne (SNAI)?

Ecco, proprio l'integrazione e la coerenza degli strumenti di programmazione deve essere un obiettivo primario che richiede politiche basate su una visione strategica, piuttosto che sulle contingenze di breve periodo. Bisogna tenere conto che gli strumenti possono essere molti, ma che il territorio è uno. La SNAI, alla quale il Centro ArIA sta contribuendo per le zone pilota del Molise, propone alle realtà locali un percorso di protagonismo e di responsabilità basato sulla elaborazione condivisa di un programma per la riattivazione di servizi (istruzione, salute, mobilità) e di strategie di sviluppo locale endogeno. Si propone cioè di aprire per queste aree una nuova fase, che non può prescindere da un rafforzamento della *governance* territoriale basato sui comuni e sulla loro capacità di essere "autonomi e insieme", cioè custodi della propria autonomia e al tempo stesso capaci di portare avanti coerenti politiche di area tramite forme snelle ed efficaci di associazionismo: la nuova legge, incentivando le realtà locali dei piccoli comuni, può essere sicuramente una spinta ulteriore per i pur faticosi processi di rinascita e di coesione territoriale, nell'ottica di un cambio di paradigma che rimetta al centro il territorio. Dobbiamo pensare che i piccoli comuni sono grandi, non soltanto come superficie che coprono, ma soprattutto come contenitori di patrimonio ambientale e culturale, di bellezza, di risorse economiche e di valori civici utili anche per rispondere alla crisi generale che attanaglia il nostro tempo. ■